

TIMORI PER L'ECONOMIA

Dagli Usa all'Europa è già allarme Italia

Antonio Signorini

■ La lettera della Commissione Ue è già pronta e potrebbe arrivare oggi. I saldi della manovra approvata dal governo non sono compatibili con le regole europee. Male il deficit al 2,4%, dubbi sulle previsioni di crescita. Intanto negli Usa suona «l'allarme Italia».

a pagina 5

L'Italia gialloverde diventa un allarme mondiale

Juncker contro il governo: «Non accetteremo tutto»

Di Maio: «Si beva un caffè». Conte: «Siamo orgogliosi»

L'ANALISI

di Antonio Signorini
 Roma

La lettera è già pronta. Il governo non aveva ancora inviato il Documento pubblico di bilancio a Bruxelles, ma alla Commissione europea avevano già chiaro che cosa dire al governo di Roma: i saldi della manovra approvata dal governo non sono compatibili con le regole europee. Male il deficit al 2,4%, dubbi sulle previsioni di crescita.

Il documento, primo passo per mettere in mora l'Italia e arrivare - in tempi lunghi - alla procedura per infrazione, potrebbe arrivare oggi. Nelle stesse ore il premier Giuseppe

Conte dovrà affrontare al Consiglio europeo i colleghi dell'Ue, spiegandogli il senso della manovra «della quale siamo orgogliosi», ha assicurato ieri il presidente del Consiglio.

Il premier parlerà di manovra, ha confermato il ministro degli Esteri Enzo Moavero. Il tema non è ufficialmente all'ordine del giorno e i colleghi premier non infieriranno su Conte, assicuravano ieri fonti europee. Oggi il premier italiano avrà incontri bilaterali con la cancelliera tedesca Angela Merkel.

Il clima è pessimo. Per la stampa internazionale l'Italia è ormai un caso. Il *Wall Street Journal* in un articolo di prima pagina parla di campanelli d'allarme. E l'editorialista dell'*Independent Sean O'Grady* ha scritto che «Sotto i nostri occhi l'Italia sta diventando uno stato fascista». Ma folklore a parte, sono i governi europei a metterci sotto accusa, come

ha confermato il presidente della Commissione Jean Claude Juncker. Se la Commissione Europea tollerasse i conti italiani, sarebbe ricoperta di «insulti e invettive». In sostanza Juncker ha detto chiaramente che ci sono Paesi che fanno pressione sull'esecutivo europeo affinché non conceda ulteriore flessibilità all'Italia.

Argomentazioni che non hanno convinto il vicepremier Matteo Salvini. «La manovra italiana è passata, Juncker se ne faccia una ragione e si beva un caffè».

Le prossime mosse le ha ricordate ieri il vice presidente della Commissione Ue Valdis Dombrovskis. Entro la fine del mese di ottobre si saprà se la manovra sarà bocciata. Coincidenza di tempi infelice con le revisioni dei rating di fine mese di Standard & Poor's e Moody's. Giudizi che saranno influenzati dall'orientamento di Bruxelles.

Tra le cifre messe in discussione c'è anche quella che riguarda la crescita. «Mi sembra difficile che la manovra possa essere giudicata positivamente dall'Europa. Le percentuali di crescita dell'1,5 o addirittura il 2 per cento sono irrealistiche. Non mi pare che la manovra faccia il bene degli italiani», ha commentato il presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani.

Impossibile che l'Italia cresca quanto ha indicato il governo. Nei giorni scorsi Renato Brunetta di Fi ha aggregato cinque indicatori anticipatori. Tutti segnalano un peggioramento delle condizioni economiche. L'indice dei direttori degli acquisti dell'industria, la fiducia delle imprese e dei consumatori e l'Ita coin di Bankitalia.

Tutti annunciano una recessione che potrebbe arrivare dal 2020. Il governo prevede crescita per i prossimi tre anni.



STAMPA ESTERA IN ANSIA Nel riquadro in alto, l'articolo sulla prima pagina del «New York Times» che parla dei campanelli d'allarme economici in Italia. In basso, il rischio fascismo agitato da «Independent». In grande Jean-Claude Juncker, presidente della Commissione europea



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 125183

NON SI SA CHI HA VINTO MA È CERTO CHI HA PERSO

di **Alessandro Sallusti**

È il classico «giorno dopo» in cui tutti dichiarano di avere vinto. Di Maio dice «ho vinto io», e Salvini gli fa eco: «Vittoria». Le due cose sono ovviamente impossibili, avendo i due dichiarato e sottoscritto con i loro elettori traguardi profondamente differenti, quindi mentono sapendo di mentire. Ma a noi non interessa stabilire un vincitore (dovessi sbilanciarmi direi Di Maio) ma rilevare che la manovra economica approvata l'altra sera dal governo decreta un perdente certo: gli italiani tutti, soprattutto quelli che avevano scommesso nelle urne sulla possibilità di un cambiamento.

Hanno perso gli elettori leghisti che devono rinunciare alla flat tax, al taglio delle accise sulla benzina, a un vero condono; che devono accontentarsi di briciole sulla Fornero e sul fisco; che devono ingoiare il taglio delle pensioni e un reddito di cittadinanza inevitabilmente esteso a rom e stranieri. Hanno perso i fan Cinquestelle che devono mettere la loro firma su condoni che anche se mini tradiscono i loro impegni, annacquare negli anni un fumoso reddito di cittadinanza e il taglio delle pensioni, rimangiarsi il

blocco del Tap in Puglia (non ci sono i soldi per pagare le penali) e buona parte delle loro promesse.

A mia memoria questa è la manovra più sgangherata di sempre, oltre che priva di coperture economiche non dico certe ma almeno plausibili. Non ha orizzonte né meta, esatto specchio della maggioranza che la sostiene. È un pasticcio, un insieme di cose alla rinfusa molte delle quali tra loro contraddittorie. E alcune ridicole, perché dopo il famigerato «obbligo flessibile» per le vaccinazioni ora si introduce pure il «numero socchiuso» per le università di medicina.

Insomma, è un caos che lascia allibiti non solo i vertici dell'Europa. Ricorda una battuta di Alessandro Bergonzoni: «Erano le cinque del mattino, o almeno credo con precisione». Non è un caso che ieri Matteo Salvini sia sparito dai radar mediatici. Certo non è il tipo da farsi intimidire da Juncker che minaccia bocciature ma festeggiare un pastrocchio simile con i suoi elettori è troppo anche per una faccia tosta come lui. Meglio volare bassi e andare oltre. Già, ma oltre dove se nel Def da lui firmato c'è scritto nero su bianco che la pressione fiscale rimarrà costante al 41,7 per cento nei prossimi tre anni?



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 125183